LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-940

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961. — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 90. Finanz. L. 120. Necrol. L. 60 - Pubbl. econom. condiz. in testa di rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole, Seguendo la Cronaca. I divertimenti: L. 200 la linea in c. 6. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Interno: Anno L. 1650; Semestre L. 850; Trimestre L. 450 - Estero: Anno L. 2580; Semestre L. 1300; Trimestre L. 680; C/c postale N. 2/29710

SABATO 18 Gennaio 1947 Anno III Num. 14
Ogni num. L. 6 - Arretr. il doppio
Spediz. in abbonam. postale

Attesa

Salutando con cordiale compiacimento il ritorno in Italia dell'on. De Gasperi dal suo viaggio americano, noi abbiamo ben poco da aggiungere, sia a quanto dicevamo in occasione della sua partenza circa l'importanza preminente per l'Italia del fattore americano; sia all'apprezzamento favorevole che della personalità dell'attuale Presidente del Consiglio abbiamo fatto da lungo tempo, trovandone conferma in numerose occasioni, e anche quando la sua situazione politica potè sembrare, talvolta, seriamente compromessa: e infatti essa fu sempre, finora, ristabilita da lui con tempestività felice.

Mercè la sua opera specifica, diciamo tecnica, a Washington, e la sua azione morale di propaganda, noi riteniamo, insieme alla gran maggioranza degli italiani, che anche in questa circostanza De Gasperi abbia reso un servizio al paese, da lui per la prima volta rappresentato all'estero in qualità non di vinto, ma di ospite onorato e gradito. I frutti tangibili ed acquisiti della sua missione sono riassunti nei cinque punti del comunicato emesso dal Dipartimento di Stato americano, che tutti i lettori hanno potuto leggere, e che vanno dai cento milioni di dollari alle cinquanta navi, al secondo rimborso delle spese di occupazione; gli affidamenti ufficiosi riguardano soprattutto il programma di «soccorsi diretti» che sostituiranno (specie in cereali) quelli dell'UNRRA e la liberazione dei beni italiani negli Stati Uniti; infine è lecito confidare che il buon avviamento di trattative private abbiano col tempo ad aumentare di gran lunga la mole del contributo americano alla ricostruzione italiana, senza contropartite inammissibili di asservimento politico: giungendo fino a delibare l'essenziale questione delle nostre colonie prefasciste e della revisione del nostro trattato di pace.

*

Niente risultati spettacolari, dunque (che non c'era da aspettarsi), ma soddisfacenti: e soprattutto una prima boccata d'aria respirata dall'Italia nel mondo, e l'ossigeno, tonificante per noi, di un primo abbozzo di libere iniziative. Il mondo post-bellico è in rapida fase di trasformazione; e nel corso stesso del suo viaggio, De Gasperi ha potuto averne prove dirette, presenziando a episodi sensazionali. Sensazionale il trapasso da Byrnes a Marshall, proprio durante il suo soggiorno a Washington: i repubblicani, cioè i conservatori, americani affilano le armi per la loro prima grande prova del 10 marzo sul problema tedesco. Sensazionale, nell'intervallo dei due successivi passaggi da Parigi, l'improvviso viaggio di Blum a Londra, e l'annuncio della prossima alleanza: laburisti francesi ed inglesi tendono ad accostarsi più intimamente per un comune programma di azione europea. Infine, se non sensazionale, certo delicata e nuova la situazione politica che il Presidente trova oggi a Roma al suo ritorno.

A Roma l'attende forse la opportunità di una più energica politica interna, dove il temporeggiamento e il compromesso a lui cari, soprattutto in materia finanziaria, sembrano ormai non più ammissibili senza gravi conseguenze; mentre i recenti sviluppi della crisi socialista hanno alterato pericolosamente, come dire? i connotati internazionali di Nenni. Riterrà De Gasperi che la situazione gli consenta, o gli imponga, di abbandonare (o quanto meno di modificare) quella formula tripartita di governo, cui finora la sua prudenza è rimasta ostinatamente fedele? Blum in Francia ha osato uscirne, e immediatamente è stato in grado di governare più efficacemente che non col vecchio tiro a tre: ma — bisogna riconoscerlo — la formula tripartitica gli fu resa impossibile dalla irreducibilità stessa dei due estremi, che egli ha potuto pertanto, equamente e salomonicamente, escludere dal suo governo omogeneo di minoranza. Da noi la situazione è più complessa o, come usa dire, «confusa»: i prossimi giorni la chiariranno.

Filippo Burzio

Le dimissioni di Nenni da ministro degli Esteri

Vivace colloquio col Presidente del Consiglio: "La situazione impone che me ne vada" - De Gasperi e Saragat - Il trattato di pace presentato all'on. De Nicola

Roma, 17 gennaio.

Gli elementi obbiettivi della situazione politica aggiornata alle ultime ore di questa sera sono i seguenti: 1) De Gasperi ha portato il trattato di pace nella sua valigia; 2) Nenni si è praticamente dimesso da Ministro degli Esteri; 3) i comunisti si orientano secondo le nuove circostanze; 4) i democristiani cercano di vedere chiaro nel complicato sviluppo degli avvenimenti e trarne i massimi vantaggi; 5) i repubblicani della tendenza di Pacciardi chiedono a Bologna di uscire dal Governo. In questi termini la crisi ristretta o allargata potrà nei prossimi giorni determinare un nuovo allineamento del fronte politico.

Comunicato della Presidenza

Consideriamo uno per uno questi elementi. Il trattato di pace in due copie, una in lingua inglese e l'altra in francese, è stato da De Gasperi depositato a Palazzo Chigi. Il Capo provvisorio dello Stato ne ha preso visione e ne ha già discusso preliminarmente col Presidente. Il trattato verrà diramato stanotte contemporaneamente a Londra, a Washington, a Parigi oltre che in tutte le altre nazioni firmatarie. Esso è in gran parte noto. Ma la Costituente, e quindi i partiti, si dovranno pronunciare sulla sua accettazione o sul rifiuto da parte dell'Italia a firmarlo. Su questo dilemma si impernia gran parte della discussione dei prossimi giorni. Vedremo quanto di questo contrasto interessi gli sviluppi immediati della crisi e gli interessi dei partiti al Governo.

Dalle 18,30 alle 19,30 di questa sera nel gabinetto del Presidente, al Viminale, Nenni e De Gasperi hanno discusso vivacemente della nuova situazione. Alla fine del colloquio è stato diramato un comunicato ufficiale della Presidenza così concepito:

«Il Ministro degli Esteri on. Nenni ha avuto con il Presidente del Consiglio, di ritorno dagli Stati Uniti, uno scambio di vedute sulla situazione politica internazionale e interna. Nel corso delle conversazioni il Ministro degli Esteri ha informato il Presidente che avrebbe fatto presente alla direzione del suo partito e al gruppo parlamentare del P.S.I. il suo desiderio di mettere a disposizione il proprio portafoglio per dedicarsi all'attività del partito, senza che ciò debba comportare una crisi di Governo».

Termini assai conciliativi, ma che, secondo altre informazioni, sarebbero sopravvenuti ad un più agitato scambio di idee. Tra De Gasperi e l'ex-Ministro degli Esteri si sarebbe svolta una breve e serrata polemica verbale. Nenni avrebbe recriminato le interferenze del Presidente nella direzione della politica estera italiana e la relativa *diminutio* del suo titolare. D'altro canto non avrebbe cercato di nascondersi la realtà di quanto è accaduto al 25° congresso socialista concludendo: «Mi pare che la situazione comporti che io me ne vada». De Gasperi avrebbe risposto: «Non posso che prendere atto della tua decisione, dato che la determinazione deriva soltanto da fatti interni del tuo partito e non da dissensi concernenti la direzione politica all'interno o all'estero». Ci basti semplicemente constatare la lieve contraddizione tra la pretesa drammaticità dell'incontro e i termini quasi coincidenti nei quali si è concluso.

I lavori della Costituente

Subito dopo De Gasperi ha ricevuto l'on. Saragat (ma non sappiamo se il "leader" del nuovo partito socialista abbia atteso in un'anticamera diversa da quella consueta). Con il presidente dimissionario della Costituente si è intrattenuto a lungo circa la ripresa dei lavori, probabile per il 28 di questo mese o il 3 del venturo. Saranno sedute importanti, in cui egli dovrà esporre i risultati concreti e le speranze del viaggio americano.

Ma l'incontro è servito anche come presa di contatto in vista dell'evoluzione politica in corso. E prima di tutto si è discusso delle dimissioni. Non possiamo nulla dire in proposito: ma è ovvia l'intenzione dei democristiani di indurre il Saragat a rimanere al suo posto. In frangenti come quelli che si preparano nè De Gasperi nè il suo partito amano complicarsi la vita con una novella e prevedibile battaglia per il seggio presidenziale dell'Assemblea, al quale, come si vedrà, i comunisti aspirano apertamente.

L'atteggiamento comunista

L'atteggiamento comunista, allo stato dei fatti, si definisce una manifesta avversione alla crisi generale annunciata dal Togliatti a Firenze e confermata dallo Scoccimarro in un'intervista a *l'Unità* diramata ieri sera. In questa intervista, concernente le misure per il risanamento della lira, molta acqua è versata nel vivo delle più drastiche misure finanziarie, come il cambio della moneta prospettato a suo tempo.

Inoltre, constatato col solito realismo la scissione socialista, i comunisti ragionano nel modo seguente: le elezioni del 10 novembre hanno chiaramente denunciato il regresso del partito socialista dal suo posto, mentre hanno rivelato l'avanzarsi del nostro. Adesso che alla sconfitta, riportata alle amministrative si cumula la crisi e la scissione, è ovvio che il posto dei socialisti sia occupato dal partito comunista. In tal senso si giustificherebbe la sostituzione di Saragat col Terracini alla presidenza dell'Assemblea e la presa di possesso di due dicasteri più maneggevoli e proficui dal punto di vista elettorale, come quelli dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura. I comunisti abbandonerebbero il Ministero della Postbellica, anche perchè le loro insistenze per il rinnovo dei fondi necessari al funzionamento delle varie iniziative non hanno trovato ancora accoglimento presso l'on. De Gasperi. Tuttavia i comunisti non vogliono una crisi generalizzata che ponga in discussione tutte le posizioni politiche attualmente occupate. Essi sono intenti a conseguire speciali vantaggi come: immissione di altre aliquote di partigiani nella polizia, passaggio della polizia ferroviaria alle dipendenze del Ministero dei Trasporti, concessione di pubbliche lotterie alle Associazioni dei volontari della libertà e via di seguito.

Nessuno, al momento, se ne togli i teorici oppositori dell'ala repubblicana di sinistra, ha interesse di demolire l'aleatorio equilibrio governativo; forse soltanto i socialisti nenniani, ai quali per motivi di propaganda potrebbe tornar conto di schierarsi contro la firma del trattato di pace. Ma sarebbe un sorprendente capovolgimento di posizione se si considerì che Nenni al congresso sostenne la necessità di accettare il «diktat». Anche i socialisti del partito socialista lavoratori italiani in questo caso muterebbero fronte collaborando, come pare probabile, con De Gasperi.

Le diverse aspirazioni a taluni posti chiave giocano in questi giorni decisivamente. Che il De Gasperi desideri abbandonare il tetro Viminale per il più fastoso Palazzo Chigi è noto a tutti. Agli Interni dovrebbe sostituirlo l'Aldisio, mentre si aprirebbe la successione al posto di Corsi se i saragatiani non dovessero, come invece pare, diventare «governativi». a.

Il manifesto ai lavoratori dei socialisti saragatiani

Il primo numero de "L'Umanità" - Le basi del programma - Nessun riconoscimento del trattato di pace

Roma, 17 gennaio.

Il giornale «L'Umanità», quotidiano del partito socialista dei lavoratori italiani, pubblicherà nel suo primo numero che esce domattina il manifesto programmatico. Dopo la dichiarazione di non voler «inasprire gli animi con accuse a gruppi o a persone», il manifesto prosegue: «Forse le difficoltà erano più grandi degli uomini chiamati a superarle. Ma abbiamo chiara la coscienza che, se nel precipitare degli eventi le forze migliori del popolo italiano non riprendono il controllo della situazione, paurose incognite si apriranno dinanzi al nostro Paese».

«Il metodo che il nostro partito propone al popolo italiano è quello della democrazia rivoluzionaria, la quale si attua attraverso l'intervento coraggioso, continuo ed urgente delle forze lavoratrici in tutti i settori della vita nazionale per trasformare gradualmente ma radicalmente le vecchie strutture secondo nuovi disegni che non siano tracciati da un apparato politico incontrollato e di ignota ispirazione, ma che sorgano, si configurino e si armonizzino in modo autonomo nel seno stesso della classe lavoratrice. La politica dei partiti esistenti ha avuto il risultato di ritardare la ricostruzione del nostro Paese, ma non è riuscita ad impedire la ricostruzione delle vecchie cricche reazionarie al servizio degli interessi capitalistici e non ha sentito il dovere di difendere la indipendenza dello Stato da invadenti influssi confessionali».

«La politica dei partiti esistenti non ha saputo creare la mutua fiducia fra tutte le categorie dei lavoratori italiani, nè ha saputo assicurare ad essi l'aiuto concreto dei popoli di oriente ed occidente, a fianco dei quali tanti italiani si sono battuti e sono morti. La politica dei partiti esistenti, attraverso uno stato di paralisi, non è riuscita se non a polarizzare gli italiani verso posizioni estreme, le quali, nelle attuali condizioni internazionali, possono portare solo alla guerra civile con paurose drammatiche incalcolabili conseguenze per il nostro Paese».

Vengono quindi enunciate le basi del nuovo programma: pacificazione degli animi, inserzione dei giovani, dei reduci, dei partigiani, degli ex-prigionieri nella vita politica senza le speciali cerimonie del tipo Perugia e Roma, profonda trasformazione dell'economia del Mezzogiorno, unità della classe lavoratrice sul terreno sindacale, nessun riconoscimento morale e formale al trattato di pace. Il manifesto poi prosegue con un attacco ai capitalisti che con scandalosi imboscamenti e fughe di capitali all'estero paralizzano la ripresa del Paese e conclude:

«Non è possibile che la collaborazione tra i partiti al governo continui ancora a lungo a svolgersi nell'àmbito di una politica di compromesso, di una politica, cioè, che non coincida con le esigenze e la volontà del Paese e non corrisponde agli impegni presi dai partiti al potere. Solo chi vuole questa politica deve assumerne le responsabilità. Nessuno meglio del nostro partito può difendere, nello stesso tempo, i diritti dell'Italia contro i pericoli degli opposti imperialismi al di fuori e contro quelli di un nuovo nazionalismo».

Documenti della nostra Marina rubati da spie straniere

Roma, 17 gennaio.

Un eccezionale furto di documenti della Marina italiana, probabilmente dovuto ad elementi al servizio dello spionaggio straniero, è stato compiuto alla stazione Termini. Un funzionario del Ministero della Marina, Giorgio Magni, giunto da Firenze, è stato avvicinato, appena sceso dal vagone, da un facchino che evidentemente doveva avere su di lui dei dati molto precisi, il quale chiedeva insistentemente che gli fossero affidati i bagagli per il trasporto. Nella confusione il facchino riusciva a impossessarsi della valigia contenente i documenti e a dileguarsi.

L'assemblea a Genova del Consorzio portuale

Genova, 17 gennaio.

A Palazzo San Giorgio, ha avuto luogo l'assemblea plenaria del consorzio autonomo del porto, con la partecipazione di rappresentanti del Ministero dei LL. PP. di quello dei Trasporti e del Tesoro e dei comuni di Genova, Torino e Milano. E' stata fatta un'ampia relazione sulla situazione del porto. L'assemblea, ritenendo che la costruzione della progettata funivia Porto di Genova - Arquata Scrivia deve essere considerata con priorità assoluta rispetto alla realizzazione di altre vie di comunicazioni pur necessarie e interessanti il collegamento del porto con il retroterra e che essa è urgente e indispensabile, fa voti affinchè il governo deliberi con sollecitudine la costruzione della funivia e nel caso che non lo ritenga possibile e conveniente di avocare a sè la costruzione della funivia stessa e ne conceda l'attuazione alla società richiedente alle condizioni che potranno essere precisate.

Il Vescovo di Pola arrestato dai «titini»

Trieste, 17 gennaio.

Secondo notizie da Pola, l'altra sera alle 18, presso il blocco jugoslavo di Dignano, è stato arrestato mons. Radonna, vescovo di Pola e Parenzo. Egli ha dovuto sostenere un interrogatorio di due ore, nella canonica di Dignano e, sino a ieri pomeriggio, non risultava che fosse stato rilasciato.

Il congresso repubblicano

Il discorso di Pacciardi - La partecipazione al governo e i comunisti

Bologna, 17 gennaio.

Stamane al «Comunale», presenti rappresentanti di molti partiti e dell'ambasciata americana, si è aperto il 19° congresso dei repubblicani storici. Ha preso la parola l'on. Pacciardi, che riguardo al Governo ha esposto i motivi delle critiche che ad esso muove il partito, rilevando come esso non abbia assolto alla sua funzione rivoluzionaria.

«Non vi sono pregiudiziali e non ci possono essere per la nostra partecipazione al Governo in futuro, ma si deve trattare di un Governo che sia capace di efficacemente funzionare».

L'oratore ha quindi accennato alla necessità di sopprimere il regime capitalistico sostenendo peraltro l'impossibilità di accettare come ultimo stadio del riscatto dell'umanità la dittatura del proletariato che vige in Russia. Come un secolo fa si chiede la nazionalizzazione dei grandi servizi pubblici e delle grandi industrie monopolistiche.

«La scuola socialista e quella repubblicana — ha poi aggiunto Pacciardi — sono le due correnti storiche dell'Italia. Io non direi mai che è salutare questa svolta attraversata dal socialismo, perchè essa darà la possibilità di formare un Governo con i democristiani, i repubblicani ed i socialisti di Saragat, ma perchè essa permette a due correnti politiche che parlano lo stesso linguaggio di allearsi. Il che non vuol dire naturalmente che noi ci dobbiamo proclamare professionalmente anticomunisti».

La Banca d'Italia emette nuovi titoli provvisori

Roma, 17 gennaio.

La «Gazzetta Ufficiale» odierna pubblica il decreto ministeriale 4 gennaio 1947 con il quale è autorizzata la fabbricazione di titoli provvisori ed a vista della Banca d'Italia per numero un milione da lire cinquemila per l'importo di lire cinque miliardi e per numero due milioni duecentomila da lire diecimila per l'importo di lire ventidue miliardi.

LA CRISI DELL'ELETTRICITA'

Gravi conseguenze

Richieste dei lavoratori dell'industria - I negozianti propongono l'orario unico - Il regime dei cinema e dei locali di spettacolo

Il testo del decreto emanato l'altra notte dal prof. Bottani, commissario per l'energia elettrica, oltre alla sospensione delle erogazioni dalle ore 7 alle 19 per tutta la settimana che si inizia con lunedì e per quattro giorni più la domenica per le settimane seguenti, contempla altre severe limitazioni che vengono praticamente ad imbrigliare tutta l'attività produttiva dell'alta Italia.

Vietata l'utilizzazione dell'elettricità per illuminare sale da ballo, e altri locali di divertimento notturno, il decreto fissa le nuove percentuali entro cui dovranno essere contenuti i consumi rispetto a quelli del settembre scorso. La prima cifra si riferisce al mese di febbraio, quella fra parentesi riguarda gennaio:

Industrie 35 % (40 %), esclusi i mulini e i panifici; ferrovie private, tranvie, filovie: servizio trazione 75 % (85 %), accessori 50 % (65 %); illuminazione stradale 50 % (55 %); alberghi, ristoranti, bar, esercizi pubblici e negozi 35 % (45 %); teatri e locali di spettacolo 20 % (30 %), con l'obbligo di non iniziare il prelievo prima delle 17; edifici pubblici e uffici pubblici e privati: illuminazione 80 % (95 %), per altri usi 35 % (45 %); tutti gli utenti privati 35 % (40 %).

Le deroghe alle limitazioni concesse dalle Commissioni provinciali dopo il primo gennaio '47 restano valide con riduzione al 60 % dei quantitativi assegnati.

Circa l'applicazione dei provvedimenti ci risulta che le due società torinesi dovranno per il momento fornire all'azienda municipale di Milano 12 milioni di kw-ora alla settimana in attesa di ricevere in seguito la integrazione da parte della Edison lombarda. La energia ricavata dalle acque fluenti di cui dispongono gli impianti della SIP servirà ad alimentare per la settimana dal 20 al 26 i soli stabilimenti della FIAT; questi consumavano 25 milioni di kw-ora al mese, per gennaio dovranno consumarne 9 milioni e per febbraio solo 6. L'A.E.M. lascierà l'uso della corrente a quegli stabilimenti che sono collegati alle centrali con cavo proprio: Savigliano, Lancia, Aeronautica, Concerie Riunite. Naturalmente anche queste industrie dovranno sottostare alle restrizioni generali.

Le conseguenze del decreto, come si può constatare, sono più gravi di quanto era possibile prevedere. L'illuminazione stradale verrà ancora ridotta; i negozi non potranno ricorrere alla luce se non dopo le 19, i cinematografi apriranno alle 19, e alle 17 nei giorni festivi. Di fronte a una simile situazione l'Associazione Commercianti ha proposto al prefetto di introdurre l'orario unico con chiusura alle 17 per i negozi dei generi vari e alle 18 per quelli dell'alimentazione. L'ente spettacoli ha invece offerto la chiusura completa per due giorni alla settimana delle sale cinematografiche per compensare una maggior libertà negli altri giorni.

La Camera del Lavoro si preoccupa essenzialmente del profilo salariale che può assumere la questione. Essa ha inviato un telegramma alla C. G. I. L. richiedendo che venga ancora garantita ai lavoratori la settimana minima di 40 ore. In sostanza: le sospensioni della energia sono state portate da due a quattro giorni alla settimana; la C. d. L. rivendica per tutti i quattro giorni la estensione del trattamento già concordato per due.

Dal canto suo l'Unione Industriale non ritiene di poter accettare la richiesta della C.d.L. che conserverebbe costanti gli oneri del capitale, pur riducendo di altre due giornate il rendimento del lavoro. Ieri sono intanto iniziate le trattative fra le due Confederazioni nazionali.

Ritorna d'attualità una proposta fatta mesi or sono al prof. Bottani dal segretario Enrico della C. d. L. di Torino. Constatato che l'80 % dei consumi di elettricità sono dovuti alle industrie, egli aveva proposto di scindere le industrie-chiave indispensabili da quelle di importanza minore per la produzione nazionale. Le seconde sarebbero sacrificate a vantaggio delle prime. Questo progetto è stato ora ripreso insieme a quello di far fare a febbraio 15 giorni di ferie nella maggior parte delle fabbriche. Gli stabilimenti avrebbero però la facoltà di ricuperare le due settimane

Le nuove restrizioni sul consumo d'energia elettrica non hanno sorpreso coloro che erano a conoscenza delle reali condizioni dei nostri serbatoi alpini le quali fin dal novembre u. s. si erano manifestate nella loro reale gravità, e sulle quali le società produttrici non hanno da allora mancato di insistere settimana per settimana. Di questo progressivo aggravarsi della situazione si è fatta eco a parecchie riprese anche la stampa cittadina.

L'origine di tutti questi malanni è la seguente: sono mancate nel 1946, sulle Alpi, le piogge *autunnali*, cosa che non succedeva da tempo. Le piogge primaverili e quelle estive hanno sui regimi dei serbatoi molto minore importanza, perchè in quell'epoca, per lo sgelo delle nevi, l'invaso dei serbatoi è completo e le piogge servono solo ad arricchire l'acqua del mare. Mentre nel 1945 i laghi artificiali in settembre non erano alla loro capacità completa, cioè si trovavano già a svaso iniziato, pure si era arrivati in novembre con quella capacità inalterata, in quanto essa era stata rifornita dalle piogge autunnali. Nel 1946, partiti in settembre dal pieno completo, la mancanza delle piogge aveva già ridotto ai primi del novembre il volume di acqua allo stesso livello che nel 1945. Se la richiesta d'energia fosse stata la stessa che allora, noi non ci dovremmo trovare adesso in condizioni peggiori del 1945-46. Ma il ritmo di questa richiesta è stato assai più rapido ed intenso. La ragione principale è da ricercarsi nella deficienza di carbone, per la quale molte industrie, che si servivano una volta di forza termica, hanno ricorso all'energia idrica. Nel quadro generale entrano i consumi elettrodomestici, i regolari e gli abusivi, i quali però influiscono sul totale per una quota di circa il 15 %, mentre oltre il 70 % è dovuto alle applicazioni industriali.

Era pertanto apparso fin dal novembre u. s. che l'impiego dell'energia doveva essere seriamente disciplinato e ridotto. Le norme allora dettate sono state osservate dagli utenti? Parrebbe di no, come è dimostrato dalle innumerevoli multe che le società distributrici hanno dovuto applicare contro gli inadempienti, e dai molti casi di interruzione della fornitura agli stessi. Un'altra dimostrazione (indiretta) potrebbe essere quella delle nuove restrizioni catenaccio in via di applicazione.

E' bene rassicurare gli utenti, e molta gente allarmata da queste nuove restrizioni, che, come viene confermato negli ambienti competenti, nessuna briciola d'energia varca le Alpi verso l'estero, come nemmeno ne discende verso la media e bassa Italia, regioni che, servite da regimi appenninici e non alpini, hanno energia in relativa discreta quantità. Un certo quantitativo di energia viene invece importato dalla Svizzera nell'alta Italia, per quanto anche la Svizzera non sia in condizioni idriche migliori di noi.

Dato che la deficienza di energia elettrica è comune a tutta l'alta Italia, alquanto meno grave però per gli impianti del Veneto, può pensarsi che lo scambio d'energia fra le varie società produttrici sia un utile comune, permettendo di far fronte alla drammatica situazione attuale col minor danno collettivo. Vero è che se la Edison di Milano cede energia a quella Azienda elettrica, che ha già i serbatoi vuoti, potrà anche favorire Torino (s'intende colle limitazioni imposte dalle circostanze), in modo che una deprecabile eventuale cessazione della fornitura sia contemporanea per tutta l'Alta Italia. A questo riguardo i nostri impianti potranno avere qualche sollievo da quelli del Veneto, ove la ripresa primaverile è un poco anticipata rispetto a noi.

Guido Peri

De Gasperi reca agli italiani il monito e l'incoraggiamento dell'America

La relazione del viaggio al Capo dello Stato

Roma, 17 gennaio.

Alle 9,15 di stamane l'aereo del Presidente del Consiglio è arrivato all'aeroporto di Ciampino. Erano presenti tutti i membri del Governo, l'amm. Stone, il gen. Lee e il signor Key. Rendevano gli onori due reparti armati, uno italiano e l'altro americano. Quando, posatosi l'apparecchio sulla pista ed apertosi il portello apparve nel vano di esso l'on. De Gasperi, i reparti presentano le armi e il Presidente del Consiglio, dopo aver portato la mano al cappello per salutare militarmente, si ferma alcuni secondi sull'attenti. Tutti i presenti applaudono gridando «Viva De Gasperi!», «Viva l'Italia!».

L'intervista alla radio

Subito dopo egli scende ed il primo incontro lo ha con la signora De Gasperi. Poi i saluti vengono porti con calore ed effusione prima dal gen. Lee, dal sig. Key e dall'amm. Stone, quindi dal ministro Nenni e dagli altri membri del Governo. Successivamente il Presidente passa in rivista i due reparti d'onore. L'on. De Gasperi è letteralmente assediato dai presenti.

Pregato di dire qualche parola al microfono, fa la seguente dichiarazione:

«*Viaggio vertiginoso, che ha chiesto ai nostri nervi il massimo sforzo possibile. Abbiamo usato il treno solo una notte, fra Chicago e Cleveland, per il resto abbiamo divorato lo spazio in aeroplano; eppure abbiamo toccato solo una esigua parte degli Stati Uniti. Fasci di telegrammi arrivavano continuamente da comunità italiane per richiederci una nostra visita: delegati giungevano da tutte le parti, fin dalla costa del Pacifico. Gli italiani hanno sentito l'orgoglio di essere tali. Nelle riunioni che abbiamo avute si parlava prima l'inglese, come per attestare la lealtà verso l'America ospitale, ma poi a Chicago, a Cleveland e a New York, compresa la riunione solenne alla City Hall, quando ricompariva sulle mie labbra la lingua materna, era come se il sangue facesse un tuffo al cervello e la folla si abbandonava alle più commoventi e nostalgiche acclamazioni all'Italia.*

«*Ho stretto la mano a migliaia e migliaia di persone americane di origine italiana, ma anche ad un numero infinito di autentici americani, ammiratori del nostro Paese. Quante persone, quanta folla passava dinanzi a me per dire parole di augurio all'Italia. Non sottovalutate questi risultati del viaggio del Primo Ministro che è andato negli Stati Uniti. Mi hanno telegrafato anche dall'America Latina chiedendo una nostra visita: abbiamo offerto un surrogato della nostra presenza con un breve discorso all'Unione Panamericana raccolta per la prima volta, nei suoi 21 componenti, a Washington. In questo discorso, ai ringraziamenti doverosi dovuti alle Repubbliche sud-americane, abbiamo associato un pensiero affettuoso per quelle comunità italiane. Ho fatto una ventina di discorsi e, pur dovendo chiedere spesso indulgenza per la mia impreparazione linguistica, mi sono trovato sempre circondato da comprensione e applausi.*

«*Ho parlato negli Stati Uniti con tutte le categorie: finanzieri, commercianti, industriali e parecchie volte ai politici. Lungo le strade i nostri lavoratori avevano le lacrime agli occhi; gli «Evviva l'Italia» si sprigionavano talvolta con accento strozzato dalla commozione; essi ci gridavano: «Siate uniti! Abbiate coraggio! Siamo con voi! Vi aiuteremo!». La radio americana ha trasmesso le nostre parole ai lontani. Riferirò al Presidente della Repubblica, al Governo e all'Assemblea sui risultati economico-politici del viaggio, ma vorrei che la lezione che ci viene dai contatti popolari venisse subito ascoltata da quanti hanno in patria coscienza della gravità dello sforzo che dovremo fare per consolidare il regime democratico repubblicano nella libertà e nella disciplina popolare*».

Il colloquio con De Nicola

L'on. De Gasperi, dopo una breve sosta nella sua abitazione, si è recato quindi al Viminale ricevendo l'on. Cappa, l'on. Corsi, il capo della polizia dott. Ferrari, il capo di gabinetto all'interno dott. Broise e trattando con essi questioni generali con speciale riferimento all'ordine pubblico. Successivamente si è portato a Palazzo Giustiniani. Il colloquio con il capo dello Stato, improntato alla più viva cordialità, si è protratto per circa un'ora. Nel corso di esso il Presidente ha fatto una rapida relazione della sua missione riservandosi di trattarla in seguito in maniera più esauriente e completa. L'on. De Nicola, avendo appreso che la signora De Gasperi e la figlia Maria Romana erano ad attendere in auto il Presidente del Consiglio, le ha invitate nel suo gabinetto di lavoro per salutarle.

A quanto si apprende l'on. De Gasperi ha portato a Roma il testo del trattato di pace che nelle prossime ore sarà reso di pubblica ragione negli Stati Uniti.

A sua volta il ministro Campilli, reduce anch'egli dal viaggio, è stato avvicinato da alcuni giornalisti. Egli ha fra l'altro dichiarato: «I risultati della visita negli Stati Uniti sono stati quanto mai lusinghieri, se si considerano la natura della missione e la breve permanenza di essa in America». Richiesto se, come è stato previsto da alcuni giornali, egli farà presto ritorno negli Stati Uniti, il ministro ha detto: «E' indubitato che questo è stato l'inizio di una intensificazione di rapporti diretti con gli uomini di Stato americani». In ambienti vicini al ministro si è appreso che, per quanto concerne le relazioni economiche fra i due Paesi, potranno aversi entro breve termine nuovi incontri diretti.

LE CONSULTAZIONI DI AURIOL

Governo quadripartito?

L'incarico affidato al socialista Ramadier - Come si orientano i vari gruppi

(*Nostro servizio particolare*)

Parigi, 17 gennaio.

Il nuovo Presidente della Repubblica ha cominciato stamane alle 8,15 le consultazioni per la formazione del nuovo governo. Dopo numerose conversazioni con i presidenti dei gruppi parlamentari, con alcuni colleghi socialisti e con varie personalità, egli ha affidato al signor Ramadier, socialista, l'incarico di risolvere la crisi.

Circola la voce che Léon Blum avrebbe eventualmente accettato di formare un nuovo governo socialista omogeneo, ma poichè di questo gli altri partiti non vogliono sapere, Blum si sarebbe sentito troppo stanco per aggiungere alle fatiche normali del governo quelle di mantenere la coesione indispensabile tra i ministri di partiti opposti che in questo governo fossero rappresentati. Allora è stato scelto Ramadier, che già fu ministro dell'alimentazione dopo la liberazione. Egli interrogherà ora i suoi amici, peserà le possibilità di successo e darà domani una risposta.

L'atteggiamento dei partiti è molto impreciso. Nessuno fino ad ora ha voluto scoprire le proprie batterie. Sembra tuttavia che questa volta i comunisti non abbiano lanciato esclusive contro nessuno. Istruiti dalla lezione di un recente passato, essi intenderebbero ad ogni costo partecipare al potere.

Viceversa è nel movimento repubblicano popolare che si nota oggi una certa tendenza alla non collaborazione. I capi più importanti, e specialmente i «ministrabili», sarebbero per la partecipazione, ma si urterebbero con l'ala degollista e clericale del partito, la quale, giudicando che la politica economica inaugurata da Blum è destinata al fallimento, riterrebbe più abile rimanere fuori del governo e non prendere nessuna responsabilità per ora, salvo a entrare in ballo al momento opportuno, quando, la situazione essendosi aggravata, i repubblicani popolari potrebbero fare la figura dei salvatori. Si crede tuttavia che l'opinione dei «ministrabili» avrà il sopravvento e che, insieme al «Rassemblement des Gauches» Ramadier riuscirà a mettere in piedi un governo quadripartito, eventualmente allargato verso la destra. Ma si tratta soltanto di pronostici soggetti ad essere smentiti dai fatti. m.

Mendicante sbranata dal cane famelico

Cuneo, 17 gennaio.

Un'orribile fine ha fatto la mendicante Anna Galliano, di anni 77, abitante in un misero tugurio alla periferia di Caraglio: un cane famelico che essa teneva l'ha assalita e sbranata. La bestia inferocita fu dovuta abbattere a colpi di moschetto dai carabinieri e così soltanto poterono penetrare nella casupola dove rinvennero per terra il cadavere dell'infelice, tutto chiazzato di sangue e dilaniato dai morsi.

Scontri sanguinosi al cantiere di Palermo

Palermo, 17 gennaio.

Una violenta sparatoria è avvenuta stamane al cantiere navale di Palermo, con sanguinose conseguenze. Già da ieri sera elementi estranei al cantiere si aggiravano nei dintorni, provocando le prime animate discussioni e chiedendo la riassunzione di un ex-impiegato, tale Ducci, malvisto dagli operai per i suoi modi violenti.

Oggi alcuni individui della borgata Acquasanta si sono presentati al cantiere per imporre agli operai di chiedere la riassunzione del Ducci, e, al rifiuto di costoro, avrebbero pronunciato parole di minaccia. Gli operai hanno reagito e ne è nata una violenta mischia, durante la quale è avvenuta una fitta sparatoria.

Tre operai sono rimasti più o meno gravemente feriti e uno di essi versa in pericolo di vita. Uno degli operai che aveva fatto causa comune con gli aggressori, sparando contro i suoi compagni, inseguito da questi ultimi, ha tentato di salvarsi rifugiandosi presso la vicina caserma dei carabinieri, dove è stato arrestato. Un altro degli aggressori, raggiunto dagli operai del cantiere, a stento è stato salvato da un tentativo di linciaggio. Esponenti di vari partiti e della Camera del Lavoro si sono recati sul posto con le autorità per gli accertamenti. E' stato proclamato lo sciopero oltre che dagli operai dei cantieri, anche da quelli della chimica Arenella, della manifattura dei tabacchi e dalla quasi totalità degli stabilimenti industriali di Palermo. Hanno aderito gli addetti ai servizi pubblici: i mezzi di locomozione in città sono stati pertanto sospesi.

Maria Romana racconta

Il boogie woogie n[illegible] è più di moda nella alta società - In g[illegible] per i negozi con le figlie di Truman - [illegible]egali per le sorelle

Roma, 17 gennaio.

Di Maria Romana De Gasperi i giornali italiani cominciarono a parlare con un certo interesse poche ore dopo la partenza per l'America; quando si tirò fuori la storia di un paio di pantaloni della figliola del Presidente che venne fatto recapitare d'urgenza a Ciampino dopo una telefonata a casa. La storia non vera dopo qualche giorno venne smentita, ma era abbastanza giornalistica per richiamare l'attenzione della stampa americana sulla figliola del Primo Ministro.

Da allora Maria Romana interessò quotidianamente i colleghi di oltre oceano i quali la tennero sotto il fuoco delle loro domande con maggior insistenza di quanto non potessero fare col padre. Per tutti Maria Romana ebbe un sorriso cordiale, una risposta pronta, una battuta efficace; svelò qualche segreto dell'intimità familiare, narrò qualche episodio curioso, non ebbe paura di confessare che quando pilotò all'insaputa dei passeggeri sopra l'Atlantico l'aereo ballò più del solito.

Tutto questo, però, servì a renderla quasi popolare al punto che la maggiore e più delicata occupazione quotidiana di Maria Romana è stata proprio quella di concedere interviste sugli argomenti più vari: una trentina in tutto. I giornalisti americani dimostrarono subito una spiccata simpatia per la figliola del Presidente e uno di essi, F. S. Murray, la accompagnò in una breve visita per i magazzini della città di Cleveland.

Di qui nacque la storia del fidanzamento di Maria Romana con il giornalista americano, altra storia non vera essendo il Murray sposato con due figli.

A Washington Maria Romana visitò i magazzini e la città in compagnia delle figliole del Presidente Truman delle quali ha ancora vivo e amichevole ricordo.

— La maggiore, anzi, è la donna americana che maggiormente mi ha impressionato — tiene a sottolineare la figliola di De Gasperi — fra tutte per la sua cordialità, la sua spigliatezza, per la sua insistenza nel trattare gli acquisti e soprattutto per il suo semplice modo di fare.

Con le figliole di Truman, Maria Romana ha fatto nei magazzini di Washington alcune compere: in tutto cinque scatole a strisce bianche e nere che sono state stamane calate dall'aereo, in gran parte contenenti doni ricevuti o da fare. Per la mamma c'è una sciarpa e qualche altro indumento. Per le tre sorelline minori una penna stilografica a testa: «Desideravano tanto una penna stilografica senza pennino — ci ha detto — ma a Piazza Colonna, alla borsa nera, costavano troppo caro».

Tra i doni ricevuti da Maria Romana c'è anche quell'enorme cappello di feltro bianco con penne di struzzo che ha fatto emettere un grido di meraviglia al genitore e che ha incuriosito quanti stamane erano a Ciampino. Maria Romana lo aveva messo a bella posta stamane, ma poi lo riporrà in qualche armadio: «L'ho messo stamattina perchè sapevo che si era parlato di lui — ha detto ridendo — ma mi propongo di tenerlo poi come ricordo».

Nel corso dei ricevimenti ai quali è intervenuta, la figliola del Presidente ha anche ballato. Tutte le danze, ma non il *boogie woogie*, perchè — come ci ha detto — non è in voga per l'alta società ed è addirittura andato in ribasso tra gli americani.

Delle donne americane Maria Romana ha rivelato la bellezza accurata, l'eleganza e la scarsa passione politica, nonchè la loro infaticabile attività: «Lavorano tutte — ha sottolineato — anche quelle maritate e con figli. Molte posseggono un'automobile, che non rappresenta per loro un lusso ma costituisce un'esigenza».

15 anni al gen. Diamanti

Milano, 17 gennaio.

Si è concluso all'Assise speciale il processo a carico del generale Filippo Diamanti.

Egli è stato condannato a 15 anni di reclusione, di cui 10 condonati.